

L'amore nell'età dell'incertezza

Giornata di studio

Bergamo 12 Dicembre 2015

Intervento della Dott.ssa **Ruggiero Irene**

"CORPO E SESSUALITÀ IN ADOLESCENZA: SESSUALITÀ FANTASTICATA, SESSUALITÀ VIRTUALE, SESSUALITÀ COATTA, SESSUALITÀ INTEGRATA"

Irene Ruggiero

1. L'adolescenza come crocevia tra sessualità infantile e sessualità adulta.

Quali sono le principali trasformazioni che intervengono con la pubertà?

Uno dei perni della teoria freudiana sullo sviluppo della psicosessualità è rappresentato dal fatto che essa si dispiega in due tempi, in quanto tra la sessualità infantile e quella adulta si interpone la *fase di latenza*, contrassegnata dalla rimozione della sessualità infantile. Questo implica che la sessualità adolescenziale possa essere compresa soltanto in relazione a quella infantile, nello specifica temporalità della psicoanalisi (*Nachträglichkeit*). Come è noto, per Freud (1905) la vita sessuale include l'attività della fantasia, che si organizza in associazione con le esperienze di piacere e di frustrazione. È nelle fantasie che **riemergono** le inclinazioni infantili, rafforzate dalla pressione somatica della pubertà.

Secondo Freud, è l'angoscia di castrazione a determinare la rimozione del complesso di Edipo e l'ingresso nella latenza. Per Fornari (1975), invece, il dissolvimento del complesso edipico e l'ingresso del periodo di latenza avviene a causa della sua intrinseca irrealizzabilità; e il complesso di castrazione costituisce una fantasia inventata dal bambino "allo scopo di negare l'angoscia della propria reale afanisi".

Sulla stessa lunghezza d'onda, Grumberger (1991) osserva che anche la proibizione dell'incesto, vietando qualcosa di cui il bambino sarebbe comunque incapace, lo preserva dal rischio di constatare la propria impotenza infantile e ne protegge il narcisismo.

In linea con la concezione freudiana, Ladame (2004) individua nell'*autoerotismo* l'elemento centrale della sessualità infantile: infatti, anche nei casi in cui la fonte dell'eccitazione è rappresentata da un oggetto esterno, si tratta di un oggetto che non è ben differenziato dal bambino stesso, che viene reperito nell'immaginario, tra le fantasie. Quello che caratterizza la sessualità infantile è dunque un *funzionamento erotico narcisistico* che, contribuendo a

evitare le frustrazioni legate alla realtà esterna, concorre con il funzionamento magico - onnipotente nel salvaguardare il fragile narcisismo infantile, *permettendo una moratoria rispetto al momento in cui dovrà essere affrontata la realtà.*

La pubertà rompe bruscamente l'equilibrio consolidatosi nella latenza. Anna Freud (1936; 1957) ha messo in particolare evidenza quanto siano profonde le modificazioni che le trasformazioni puberali determinano nel rapporto quantitativo tra le pulsioni e l'io: una pulsionalità improvvisamente intensa cimenta un io relativamente debole, che rischia di essere sommerso dalla virulenza con cui riemerge il materiale della sessualità infantile, la cui nuova connotazione incestuosa spinge l'adolescente a distaccarsi non solo dalla autorità dei genitori ma anche da quella del Superio che ne rappresenta l'erede (Freud,), volgendosi verso il gruppo dei pari e i loro ideali.

Nella scia del pensiero di Freud, i Laufer (1984) sottolineano il ruolo della *fantasia masturbatoria centrale*: essa comprende sia le principali identificazioni sessuali che i diversi soddisfacimenti di tipo regressivo e si stabilizza con la risoluzione del complesso edipico. Con la maturazione puberale, il contenuto delle fantasie assume un nuovo significato e investe l'io con richieste qualitativamente differenti, sottoponendo l'organizzazione difensiva ad una tensione assai maggiore, perché cedere ai desideri regressivi può provocare una condanna del super-io e minacciare l'autostima. Nella ricerca di modi di soddisfacimento adeguati alla sua età e nel reperimento di nuovi oggetti, l'adolescente deve trovare compromessi che gli consentano di appagare i desideri contenuti nella fantasia masturbatoria centrale, ottenendo al tempo stesso l'approvazione del super-io mediante il soddisfacimento delle esigenze della coscienza e dell'ideale dell'io.

Con la pubertà, dovrebbero consolidarsi la consapevolezza della differenza e della complementarità tra i sessi, e della linearità irreversibile del tempo e stabilizzarsi l'identità di genere: il corpo acquisisce le capacità orgasmiche e generatrici inerenti al proprio sesso e assume caratteristiche maschili o femminili, ponendo con ciò un *drastico limite alla fantasia che tutto sia possibile*: si può essere o maschio o femmina, non tutti e due né nessuno dei due¹.

Con l'uscita dall'infanzia e l'ingresso nell'adolescenza, *l'illimitato e l'onnipotenza* dovrebbero trovare il loro spazio specifico nell'immaginario e nel sogno. Tuttavia, come sappiamo, *le differenze offendono l'onnipotenza* e l'aspirazione narcisistica alla completezza e all'autosufficienza. Esiste in ognuno di noi una sorta di rifiuto, di marca narcisistico-onnipotente, ad integrarle nel proprio senso di sé. Se il sogno invade la realtà e perde il proprio spazio specifico, viene smarrita la distinzione tra volere e potere, tra desiderio e realtà, e per converso si assottigliano la capacità sia di sognare che di desiderare e collassa la creatività interiore.

¹ Com'è noto, la figura dell'ermafrodito possiede un enorme potenziale di fascinazione. Nella mitologia greca, Ermafrodito, figlio di Afrodite, dea dell'amore e di Hermes (Mercurio), nume tutelare del commercio, è un giovane di rara bellezza che racchiude in sé i caratteri sessuali di entrambi i genitori, realizzando così la fantasia onnipotente di poter essere contemporaneamente sia uomo che donna. In molteplici contesti religiosi, la bisessualità è appannaggio di entità cosmogoniche e di coppie divine (come, per esempio quella di Shiva e Parvati in India, raffigurati talvolta come un essere unico). L'ermafroditismo è considerata un attributo della Divinità proprio quando in quanto simbolo di coincidenza degli opposti, e dunque di interezza e completezza. Secondo numerose tradizioni mitiche, il primo uomo sarebbe stato bisessuato, partecipando in tal modo alla interezza e alla perfezione della Divinità, e si sarebbe solo in seguito scisso nella coppia formata dal primo uomo e dalla prima donna.

2. Narcisismo sano, costruzione dell'identità adulta e approdo alla genitalità.

Alla conquista di una sessualità adulta concorrono da una parte la maturazione sessuale e l'integrazione del corpo genitale nella rappresentazione di sé, dall'altra lo sviluppo del narcisismo sano e del senso di sé.

Sviluppo del narcisismo sano.

Prima di tutto, è importante dipanare la confusione terminologica che può venire dall'uso della parola *narcisismo*, termine che designa sia il narcisismo sano, vitale, che costituisce un fondamentale collante del sé, una sorta di "pelle psichica" che il narcisismo distruttivo, patologico, anti- oggettuale e anti-relazionale.

Il narcisismo sano si costituisce a partire dalle primissime relazioni con la madre e coloro che si prendono cura dell'infante, attraverso la fondamentale funzione di rispecchiamento dello sguardo materno (Winnicott, 1967): se le cose vanno abbastanza bene, quando il lattante guarda il volto della madre, è se stesso che vede riflesso negli occhi della madre che, mentre lo guarda, cerca di immaginare le sensazioni e le emozioni che egli prova. È dunque negli occhi della madre che il lattante costruisce i primi abbozzi del suo senso di sé e acquista gradualmente il sentimento di esistere in una situazione di continuità, rappresentata dalla ripetuta esperienza di sentirsi guardato-sentito-pensato.

Essere "visti" e pensati costituisce per lo sviluppo della mente un nutrimento analogo al cibo per quello del corpo. Identificandosi con le capacità contenitive materne, l'infante comincia a strutturare uno spazio interno in cui contenere sensazioni e emozioni, che troveranno poi - attraverso le parole rispecchianti di coloro che se ne prendono cura - una via per essere espresse e comunicate. In condizioni sufficientemente buone, si sviluppa gradualmente un sentimento di vitalità e autenticità, su cui si costruiranno autostima, fiducia in se stessi e un senso di sé solido e coeso, che costituisce *il bagaglio narcisistico con cui il bambino approderà alla pubertà*.

Il senso di identità, inteso come sentimento interiore di esistere con una certa continuità come soggetto dotato di un pensiero, un corpo, e desideri personali si sviluppa dunque a partire da un'identificazione fondatrice con la madre (Cahn, 2009); esso si fonda quindi sul riconoscimento e sulla accettazione della presenza dell'Altro, l'oggetto, in se stessi.

Viceversa, se il rispecchiamento materno è carente o distorto, il lattante vede riflessi negli occhi di sua madre non se stesso ma gli stati d'animo di lei, spesso la sua angoscia, la sua rabbia o le sue difese da queste emozioni. Invece che curiosità, fiducia e apertura verso il mondo, si struttureranno apprensione e preoccupazione. Il bambino svilupperà capacità percettive che gli consentano di predire l'umore della madre e, appena possibile, di influenzarlo, e lo farà a scapito della sua possibilità di sognare e di investire il suo sé in un clima di fiducia di base. Si svilupperanno nel mondo interno sentimenti di vuoto che il bambino cercherà di colmare aggrappandosi concretamente alla madre e, più avanti nella vita, a persone o oggetti esterni che diventeranno imprescindibili proprio in quanto sostituti di qualche cosa che non si è costituito nel mondo interno. E' così che si strutturano le *dipendenze patologiche*, da sostanze, da oggetti o da persone. Questo passaggio è cruciale per la comprensione delle manifestazioni coatte della sessualità.

Lo sviluppo della capacità di amare.

In *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921), Freud osserva che l'amore di sé trova il suo limite soltanto nell'amore per l'altro. In altre parole, l'unico freno al narcisismo è costituito dall'investimento oggettuale, dalla relazione autentica e profonda con un Altro, riconosciuto, accettato (e amato) nella sua differenza.

L'incontro sessuale e affettivo con l'Altro può essere sentito come narcisisticamente valorizzante perché è sorretto dall'illusione di ricreare l'unità fondamentale dell'essere indiviso, completo e autosufficiente; ma può essere anche profondamente temuto per il rischio di frustrazione e di annichilimento potenzialmente insito in esso.

In condizioni di salute, l'investimento di sé non solo può convivere con una relazione sessuale e amorosa, ma la rende possibile. Ci vuole un solido senso di sé per poter amare senza un'eccessiva paura di perdersi nell'altro, tollerando senza troppa angoscia l'inevitabile dipendenza dall'oggetto d'amore e uscendo così dal dilemma narcisistico-oggettuale (Jeammet, 1992). Solo un'identità sufficientemente solida consente di andare verso l'Altro senza eccessive angosce di castrazione, colonizzazione, annichilimento e perdita del sé.

Per converso, la fragilità narcisistica rende particolarmente minaccioso il desiderio dell'Altro perché intensifica da un lato l'angoscia dell'abbandono, dall'altro quella della fusione-intrusione. La presenza di falle narcisistiche determina un'instabilità dell'autostima e una discontinuità nel senso di sé - tra l'insicurezza patologica e la sopravvalutazione - che sbilanciano l'asse narcisistico - oggettuale verso il polo narcisistico e interferiscono con la relazione amorosa con l'Altro, vissuta come potenzialmente troppo pericolosa.

La paura di affrontare esperienze di scacco e /o di rifiuto potenzialmente annichilenti per il proprio fragile narcisismo possono trasformare l'incontro con l'Altro in una minaccia così radicale per il proprio senso di sé da doverlo evitare a tutti i costi. L'adolescente può allora bloccarsi e ancorarsi a posizioni già sperimentate o imboccare sentieri regressivi; tuttavia, anche tornare indietro non è così semplice, non è più possibile concedere ai desideri regressivi la libertà di prima, proprio perché essi, non appagando le nuove aspettative dell'ideale dell'io, vengono criticati dal Superio (Laufer, 1984) e suscitano inevitabili sentimenti di mortificazione e di disistima di sé.

Se la pressione dell'angoscia è eccessiva, l'adolescente può sentirsi costretto ad un ripiegamento narcisistico che lo priva dell'apporto arricchente ed evolutivo dell'incontro con l'oggetto. Nei casi più estremi, il narcisismo ferito può innescare un circolo vizioso, alimentato dalla distruttività, la "droga umana essenziale, la droga del narcisismo ferito" (Jeammet, 2010) ed esitare nel narcisismo negativo (Green, 1993), che tende alla distruzione dei legami con l'oggetto e alla valorizzazione della negatività, fino all'estremo limite del rifiuto sia dell'Altro che di se stesso.

L'integrazione del corpo sessuato

La maturazione genitale modifica, talvolta improvvisamente, la percezione che l'adolescente ha del significato e della funzione dei propri organi e colora di *estraneità* le aree corporee più familiari, generando fisiologiche perturbazioni identitarie e mettendo in crisi la coincidenza tra corpo anatomico e corpo come

referente identitario, consolidata nell'infanzia. La montata pulsionale (con le sensazioni, i desideri e le fantasie che suscita) può generare vissuti di passivizzazione (Green, 1999) che colmano l'adolescente di paura e di vergogna. Il necessario smantellamento delle rappresentazioni infantili di sé minaccia il sentimento di continuità del Sé ed espone l'adolescente ad angosce di perdita di sé tanto più intense quanto meno solida sono la costituzione degli oggetti interni, lo sviluppo dell'area intermedia e la capacità di utilizzarla per affrontare le spinte pulsionali interne e le pressioni esterne. Il traumatismo insito nelle trasformazioni puberali è acuito dalle fisiologiche difficoltà rappresentative dell'adolescente, ancora immaturo.

Occorre un lavoro psichico di riorganizzazione simbolica perché l'adolescente si familiarizzi con il suo nuovo corpo sessuato, trasformando il corpo organico in un corpo somato-psichico, dotato di un senso soggettivo. Senza questo processo di appropriazione simbolica, il corpo non può essere vissuto che come una realtà esterna alla quale ci si può solo sottomettere. E' in questo senso che il corpo pubere deve essere creato dall'adolescente attraverso un processo di costruzione che si protrae nel tempo, rimanendo aperto a successive rielaborazioni.

Quando lo sviluppo procede normalmente, il corpo genitale, di uomo o di donna, è inizialmente vissuto come un inquietante- estraneo appartenente al sé e allo stesso tempo esterno al sé (Ladame, 2004), in una dimensione di frontiera tra l'essere e l'avere.

In condizioni di salute, l'adolescente riesce a tollerare e contenere il senso di estraneità che proviene dalle nuove caratteristiche del corpo e a riconoscere gradualmente i propri sentimenti ambivalenti nei suoi confronti, così da giungere ad una progressiva integrazione, che lo porta a distaccarsi dalle identificazioni infantili, ad accettare la differenziazione definitiva di sé come maschio o come femmina, ad abbandonare gli oggetti edipici e a reperirne di nuovi tra i coetanei.

In situazioni di maggiore vulnerabilità, le trasformazioni puberali possono generare nell'adolescente la sensazione di avere un corpo che non esprime il suo vero sé e che, in situazioni limite, può apparirgli intollerabilmente estraneo.

Se l'angoscia eccede le capacità elaborative dell'adolescente, e la rinuncia al corpo infantile a vantaggio di quello adulto sia sentita come troppo rischiosa, sia per le angosce suscitate dai fantasmi incestuosi riattivati dalla pubertà che per quelle di annichimento di sé, si sviluppano importanti perturbazioni nella relazione con il corpo sessuato: si determina una scissione - temporanea o più strutturata - tra la psiche e il corpo, nel quale vengono proiettati gli aspetti scissi e rifiutati del sé. Il corpo può allora perdere significato per l'adolescente e venire disinvestito o, al contrario, diventare oggetto di un attivismo frenetico (Ladame, 1981). Oppure, il sopravvento dei desideri pregenitali sulla genitalità può inibire la capacità dell'adolescente di ricorrere alla masturbazione e alle fantasie che l'accompagnano come atto di prova, e le sue fantasie possono assumere un carattere coatto, nel senso che l'individuo sente il bisogno di viverle all'esterno nelle sue relazioni oggettuali e nelle sue esperienze sessuali. O ancora, se il corpo, sebbene sessualmente maturo, viene vissuto come fonte dei desideri regressivi contenuti nella fantasia masturbatoria centrale, l'adolescente sente il pericolo costante di cedere a qualcosa che desidera e al tempo stesso non può concedersi, e può sentirsi così impotente da rinunciare alla capacità di

controllare il suo corpo, le sensazioni che ne derivano e i fantasmi terrificanti che esse attivano, dall'angoscia del danno corporeo a quella della sopraffazione istintuale e del godimento incontrollato; o da ripudiare completamente il corpo, sperimentato come fonte e immagine della propria anormalità, e il soddisfacimento sessuale, vissuto come resa ai desideri pregenitali. O infine, si può interrompere fino alla rottura il legame psiche – soma, determinando veri e propri rifiuti o aggressioni distruttive verso il proprio corpo.

Pervaso da profonde angosce identitarie, esposto al terrore di un crollo narcisistico e all'angoscia di precipitare nella primitiva indicibile impotenza di fronte alle richieste provenienti sia dalla pulsionalità e che dal mondo esterno, l'adolescente può giungere a considerare il corpo sessuato come il nemico e a mobilitare contro di esso imponenti difese che ne ostacoleranno l'integrazione: a seconda delle angosce prevalenti, il corpo pubere verrà denegato, disinvestito, aggredito, soggiogato o feticizzato.

3. Declinazioni della sessualità adolescenziale

Le poliedriche e spesso sconcertanti manifestazioni della sessualità adolescenziale odierna ci interrogano profondamente, ponendoci più domande di quante risposte siamo in grado di fornire. Alcuni elementi, nella contraddittorietà e frammentazione delle sue declinazioni, mi paiono particolarmente pervasivi e diffusi: il prevalere dei bisogni fusionali sulle pulsioni sessuali, il predominio della sensualità sulla sessualità, la ricerca di sensazioni fine a se stesse, l'impovertimento della dimensione interiore, affettiva, della sessualità e il proporzionale incremento delle sue modalità agite, lo sfumare di limiti differenzianti tra amicizia e sessualità, l'affievolirsi delle differenze tra i sessi, lo sviluppo di alcune forme di "neosessualità", la difficoltà crescente di impegnarsi in progettualità a lungo termine.

In generale, si vanno progressivamente sfilacciando i limiti differenzianti e si assiste ad una graduale dissolvenza degli assi cartesiani del crocevia edipico, organizzati intorno alle differenze tra i sessi e le generazioni.

Esistono ancora l'età di latenza e la sessualità in due tempi descritta da Freud?

Oggi, la graduale erosione della differenza tra le generazioni e la parziale eclisse della funzione genitoriale in genere, e paterna in particolare, lascia i bambini *maggiormente esposti al disimpasto pulsionale e alla loro distruttività interna*. Il fatto che essi trascorrono, fin dalla primissima infanzia, molto tempo fuori dalla famiglia fa sì che gran parte delle funzioni educative vengano affidate al gruppo extrafamiliare piuttosto che alla coppia genitoriale e che assumano una forma molto meno strutturata, più incerta e variabile.

I bambini sono oggi più esposti di un tempo alla vita sessuale degli adulti e in particolare a quella dei loro genitori, che si separano, si fidanzano, divorziano e si risposano durante l'infanzia e l'adolescenza dei loro figli. Sono quindi meno protetti dall'eccitamento suscitato dalla sessualità degli adulti, sempre meno riparata nella stanza dei genitori e *sempre meno "misteriosa"*. Così, molte delle manifestazioni pulsionali dei bambini della cosiddetta età di latenza (tra i 6 e i 12 anni) non vengono contenute, attenuate e avviate verso la sublimazione, base dei processi di simbolizzazione, ma persistono sostanzialmente indisturbate. La mancata rimozione della sessualità infantile fa sì che i bambini in età di latenza restino

tendenzialmente eccitabili come quelli della cosiddetta fase edipica, con la conseguenza di un aumento dell'iperattività e del dilagare di un'erotizzazione diffusa che prosegue senza *latenza* dall'infanzia all'adolescenza e oltre.

Tra maschio e femmina, la diluizione dell'identità di genere.

Oggi, l'identità di genere appare più "liquida" e destrutturata di un tempo, e i ruoli maschili e femminili, in passato differenziati in modo fin troppo rigido, molto più sfumati. Il fatto di vivere in una società sessualmente permissiva consente uno spazio una volta impensabile alle più svariate manifestazioni della sessualità. Se da una parte il tramontare di modelli di comportamento codificati, che delimitavano in modo rigido le possibili manifestazioni della sessualità individuale, costituisce un progresso, dall'altra il progressivo sfumare di qualunque modello apre la via verso l'indifferenziazione regressiva. Non dimentichiamo il fascino che esercita da sempre la figura dell'ermafrodita, che racchiude onnipotentemente le caratteristiche di entrambi i sessi: chi non è costretto a differenziarsi non deve rinunciare a nulla!

Maschi e femmine crescono insieme fin dalla prima infanzia, nelle scuole di tutti i livelli; questo favorisce la maggiore possibilità di identificazioni reciproche, riducendo la necessità di rimuovere elementi della *bisessualità originaria* (Freud, 1905) incompatibili con la propria identità di genere, le cui caratteristiche esteriori vanno perdendo la loro specificità: abitudini che costituivano appannaggio esclusivo del sesso femminile (truccarsi, tingersi i capelli, indossare gioielli) vengono assunte dai maschi senza che questo venga inteso come segno di "effeminatezza". Anche le manifestazioni dell'affettività si vanno facendo meno specifiche e codificate: gli uomini possono piangere e le donne comportarsi in modo imperioso e duro, senza che la loro identità di genere venga messa in discussione. E se per molti versi questo costituisce un superamento di scissioni troppo rigide e ostruenti e incremento della libertà e della autenticità personale, per un altro è difficile negare che costituisca anche un segno di una crescente indifferenziazione.

La fame di sensazioni.

Soprattutto nella preadolescenza, molti ragazzi compiono sperimentazioni sessuali a tutto campo, in cui *la ricerca di sensazioni predomina sul desiderio di costruire relazioni affettive*. Spesso questa *fame di sensorialità* corrisponde al bisogno dell'adolescente di scoprire il proprio corpo e il proprio funzionamento nelle situazioni più disparate, di mettere alla prova le proprie capacità e i propri limiti e di integrare nella rappresentazione di sé il nuovo corpo sessuato e le sensazioni che da esso provengono per poterlo investire libidicamente e narcisisticamente: si tratta quindi di un conoscere/conoscersi attraverso l'azione, una azione che costituisce anche una sorta di *proto-pensiero*.

In parecchi casi, tuttavia, il sentire sembra prendere *il posto del pensare*; la *sessualità agita*, ben lungi dal costituire un comportamento esplorativo relativamente libero, presenta elementi compulsivi che ne denunciano la funzione difensiva di strumento per fronteggiare un'angoscia di inconsistenza, di desolazione e di vuoto, per evitare un temuto crollo psichico (Ruggiero 2009), e ci

si aggrappa al corpo e alle sensazioni nella ricerca un senso di esistenza e di consistenza sentito come molto precario (*Alice, vignetta clinica*).

La scissione tra sessualità e affetto.

In un lavoro di alcuni anni fa (Ruggiero, 2003) sottolineavo come, nonostante le enormi trasformazioni sopravvenute nella cultura occidentale e le loro ricadute sul comportamento sessuale, soprattutto delle giovani generazioni, sussistesse tuttora quella *difficoltà di integrazione fra tenerezza e sessualità* evidenziata da Freud (1905; 1912). Egli la considerava tendenzialmente appannaggio del giovane maschio, destinato a risolversi con il raggiungimento della genitalità. Mi sembra che, se possibile, questa scissione si sia ulteriormente approfondita negli ultimi anni e che costituisca ora una caratteristica comune ad ambo i sessi. La crescente scissione della *sessualità dall'affettività* ne aumenta le caratteristiche agite: vissuta con crescente disinvoltura, spesso consumata come un panino, la sessualità delle giovani generazioni sembra oggi caratterizzata da un'intensa ricerca di sensorialità fine a se stessa ("ieri è stato bellissimo, solo che non ricordo con chi..."), in una sorta di *presente atemporale* che esclude la progettualità. La marcata *difficoltà ad impegnarsi in relazioni affettive aperte ad una progettualità condivisa* impoverisce la dimensione affettiva della sessualità, sembra esistere e contare solo la sensazione vissuta nell'attimo fuggente.

Dilaga tra i ragazzi una sessualità in qualche modo ubiquitaria ma solipsistica, anche se realizzata in un contatto di corpi spesso non riconosciuti come altri da sé, una sessualità povera di desiderio e di erotismo, spesso consumata come un panino.

Si balla da soli, si gode da soli, e nello stesso tempo si è perennemente in contatto con tutti, in una strana commistione tra ipertrofia di contatto e assenza di relazione e di differenziazione nell'intimità.

Il sesso come strumento di valorizzazione narcisistica

La *difficoltà di integrazione della tenerezza con la sessualità* sembra sostenuta anche da una crescente *bisogno di affermazione narcisistica*, complementare al diffondersi di sentimenti di vuoto e di mancanza di valore. Il rapporto sessuale, piuttosto che un momento di incontro e di scambio affettivo, diventa allora soprattutto uno strumento di conferma narcisistica, in cui l'Altro è ridotto a mezzo di autoaffermazione. Ci si può "fare" qualcuno per una sera, per un'ora, per un minuto, e non occorre ricordarne né il nome né il volto. Si può fare sesso per dimostrare di disporre di un corpo genitale funzionante, per provare a se stesso e agli altri di essere oggetto di desiderio. Questo vale oggi per le ragazze almeno quanto per i ragazzi, se non di più.

In questo modo, la passività (vissuta soprattutto nei confronti del corpo, che nella pubertà cambia in modo incontrollabile e indipendente dalla volontà dell'adolescente) viene trasformata in attività e il senso di dipendenza (dalle trasformazioni corporee e dal proprio corpo, prima ancora che da eventuali oggetti del desiderio) si ribalta in un sentimento di potenza e di dominio (sul proprio mondo interno e sulla propria affettività prima ancora che sull'oggetto).

Molti adolescenti pensano, facendo sesso, di cambiare categoria, entrando *ipso facto* nella classe, narcisisticamente valorizzante, di "quelli che l'hanno già

fatto" (film: *Genitori, istruzioni per l'uso*). Sarebbe in ciò attiva una logica del tutto o niente, caratteristica del funzionamento mentale infantile, e sostenuta dalla rivoluzione digitale e dalle nuove forme di tecnologia, che interferiscono con l'elaborazione e la trasformazione dell'onnipotenza infantile, promuovendo il funzionamento in termini di tutto o niente, omogeneo alla logica binaria: se faccio sesso divento "uno", se non lo faccio sono "zero" (Guignard, 2012).

Il sesso per liberarsi dal "problema" del sesso.

La difficoltà di tollerare l'incertezza (chi sono? Che cosa diventerò? Potrò piacere? Sarò in grado di funzionare sessualmente?) e quella di sopportare i tempi non decidibili che la crescita inevitabilmente comporta possono portare alcuni adolescenti ad *agire perché non possono tollerare l'attesa*. Le difficoltà rappresentative, specificamente quelle di dare un nome alle complesse emozioni provenienti dal corpo sessuato, possono portare alcuni adolescenti a *fare sesso per paura del sesso*, per dimostrare che non sono piccoli e spaventati, per liberarsi degli aspetti infantili di sé, oggetto di massimo disprezzo da parte degli adolescenti (film: *Thirteen*).

Maggiori sono le incertezze e la paura, più sfrenate potranno essere le esplorazioni sessuali a tutto campo, sia con persone dell'altro sesso che del proprio: esse obbediscono infatti al desiderio inconscio di liberarsi da profonde e pervasive angosce di castrazione e soprattutto di inconsistenza e disvalore (Ruggiero, 2007). L'agire sembra specificamente essere utilizzato per non pensare.

Queste esperienze vengono spesso fatte in gruppo, in una identificazione a massa (Freud, 1921) nella ricerca di una identità con il gruppo dei coetanei che possa colmare profonde falle identitarie: nello stupore o nell'orrore che le sue gesta suscitano, l'adolescente cerca la prova della propria esistenza (Winnicott, 1961; 1968). You Tube e la Rete diventano un sostituto degli occhi della madre della primissima infanzia e l'essere visto viene a coincidere con l'esistere, in una specie di *perversione del bisogno di rispecchiamento, sostituito dalla ricerca coattiva dell'apparire* (Levy, 2007).

In questi agiti sessuali, traspare non solo una *manca di integrazione* fra tenerezza e sessualità ma anche *tra sensualità* (intesa come ricerca abbastanza indefinita di sensazioni, di marca narcisistica, in cui l'Altro sembra non viene investito se non come oggetto masturbatorio poco distinto dal sé) e *sessualità genitale*, in cui l'altro viene riconosciuto e valorizzato nella propria esistenza e separatezza.

Bisogni fusionali e pulsioni sessuali.

Da una parte, i ragazzi hanno accesso facilmente precocemente alla sessualità, dall'altra sembrano accedervi con bisogni infantili ancora molto insaturi e con un'identità personale ancora poco strutturata.

In un lavoro recente (Ruggiero, 2008), dedicato alla sessualità delle ragazze adolescenti, ho ripreso alcune ipotesi avanzate da Freud nel suo scritto sulla femminilità (1931), concernenti in particolare le conseguenze di lunga durata dell'attaccamento pre-edipico della bambina alla madre²; e ho descritto una

² Nel suo lavoro del 1931, Freud afferma che la bambina giunge al padre dopo aver attraversato una fase di attaccamento esclusivo alla madre, la cui durata nel tempo era stata fino ad allora molto sottovalutata, e sottolinea con vigore la cruciale importanza di questa fase preedipica

configurazione della sessualità attualmente piuttosto diffusa in ragazze che, apparentemente animate da un desiderio sessuale libero e intenso, intrattengono rapporti sessuali frequenti e disinvolti, *consumati come un panino*, e manifestano per converso una certa difficoltà a creare legami duraturi. Esse tendono a porsi come oggetti sessuali, esibendo una sessualità che tuttavia svanisce rapidamente una volta conquistato un partner stabile, come se per loro la sessualità costituisse *un'esca* con cui procurarsi un compagno che potesse poi svolgere per loro *quelle funzioni materne che costituiscono il vero oggetto del desiderio*.

Infatti, quando queste ragazze approdano ad una relazione stabile, è caratterizzata da un'intensa vischiosità, da una scarsa differenziazione di genere e da mancanza di separatezza. Il desiderio sessuale, apparentemente così vivace fino a poco prima, diminuisce sino a svanire, sopraffatto da quello di "stare abbracciati", di intimità, di coccole. Per loro, fare sesso si configura più che come l'espressione di un autentico desiderio, strutturatosi ed evolutosi nel tempo, come un mezzo per soddisfare il bisogno di sentirsi contenute e pensate in una relazione in cui prevalga il registro materno-infantile, un mezzo per assicurarsi rispecchiamento e conferma, un tentativo di esorcizzare la separatezza e la solitudine che accompagnano il processo di crescita adolescenziale, ripristinando regressivamente la funzionalità dell'universo materno.

Sessualità virtuale.

Tra le nuove declinazioni della sessualità adolescenziale, si va diffondendo anche quella che potremmo chiamare "sessualità virtuale", apparentemente antitetica alla "sessualità agita" ma che, guardata più da vicino, si rivela come l'altra faccia della stessa medaglia. Anch'essa denuncia il terrore delle relazioni integrate, in cui tenerezza e passione possano fondersi in una conoscenza carnale densa di spessore affettivo.

La sessualità virtuale, ben più diffusa di quanto non si creda, si esprime attraverso racconti, fantasie, atti masturbatori, immagini, esibizioni del proprio corpo e della propria attività sessuale. In essa si incontrano le voci, le fantasie e le immagini dei partner virtuali, ma non i loro corpi. *Manca un incontro carnale in cui i soggetti vengano coinvolti con tutti i sensi e non solo attraverso la loro voce e/o la loro immagine*. Il guardare e il mostrarsi prendono il posto dell'incontrarsi, il contatto tende a sostituirsi alla conoscenza e all'intimità nella differenziazione. Le immagini che si impongono alla *percezione visiva* diventano predominanti rispetto alle *rappresentazioni emozionalmente legate agli oggetti del proprio mondo interno*.

La Rete contribuisce a sollecitare l'onnipotenza adolescenziale e la convinzione che si possa trovare tutto, sempre disponibile, nell'attimo stesso in cui lo si cerca, con un semplice "tocco" concrete che assume così valenze quasi

della bambina: occorre considerare la possibilità che "un certo numero di persone di sesso femminile si attenga fermamente al primitivo attaccamento alla madre e non compia mai la necessaria svolta in direzione dell'uomo" (p. 64). Freud ritiene che questa fase di attaccamento esclusivo alla madre assuma nella donna un'importanza di gran lunga maggiore che nell'uomo: infatti molte donne (che pure hanno scelto il marito basandosi sul modello paterno) ripetono nei suoi riguardi, durante il matrimonio, il loro cattivo rapporto con la madre: si tratta, a suo parere, di "un ovvio caso di regressione": "la relazione con la madre era quella originaria, su di essa si basò l'attaccamento al padre e ora nel matrimonio torna in luce dalla rimozione la forma originaria" (p. 68).

magiche; le nuove tecnologie (per altri versi utilissime) concorrono a ridurre la tolleranza alle frustrazioni, la tendenza ad agire nel concreto (fosse anche solo sulla tastiera) e la negazione della dipendenza dall'altro, favorendo un progressivo impoverimento della capacità di provare desiderio.

Queste modalità relazionali, fisiologiche e anche utili nei primi anni dell'adolescenza, diventano inquietanti se si cristallizzano. Esse palesano infatti il terrore di esporsi al rischio narcisistico insito nell'incontro con un Altro *soggetto dei propri desideri* e quindi relativamente indipendente. Così l'adolescente cerca di proteggere un sé sentito come troppo fragile. Ad un certo punto però, occorre uscire dal nido e affrontare le esperienze "in carne e ossa", esponendosi alle intense emozioni che esse suscitano; solo così, si può fruire dell'esperienza fondamentale di scoprirsi anche attraverso gli occhi degli altri. Nei rapporti virtuali, non essendoci un reale confronto, non sono possibili quegli scarti fra l'immagine fornita di sé e lo sguardo altrui, base di esperienze di scoperta di sé dotate di ricche potenzialità maturative.

La sessualità all'angolo.

Sensorialità e sensualità vanno così prendendo il sopravvento sulla sessualità "genitale", che sembra oggi un po' messa all'angolo. La ricerca di contatto sensoriale, diffusissima tra le ragazze giovani, sta prendendo piede in modo crescente anche tra i maschi, man mano che i contorni dell'identità di genere vanno sfumando e che la configurazione ideale e superegoica che sottende la "mascolinità" si va sfilacciando. I ragazzi hanno oggi stili di vita promiscui, vivono, studiano, mangiano, e spesso dormono insieme, senza che questo implichi nulla a livello strettamente sessuale. E' oggi diffusa l'abitudine di condividere l'appartamento, o anche la stanza, con qualcuno dell'altro sesso, senza che questo implichi alcun coinvolgimento sessuale ("non mi piace dormire da sola", mi dice un'adolescente che ogni notte dorme indifferentemente con un amico, con un'amica o col fidanzato, "per me l'importante è dormire abbracciata, è una questione di bisogno di caldo e morbido, ne ho bisogno, mi piace").

Argentieri (2008) ha sottolineato come il progressivo diffondersi della scelta *regressiva della indifferenziazione come difesa* (che esita nella formazione di identità di genere sempre più fluide e ambigue) comporta come costo *l'affievolimento generale delle passioni*.

Una testimonianza intrigante della dissolvenza dei limiti e del generale del ridimensionamento dei processi di sublimazione è rappresentata dall'emergenza della nuova figura dello scopamico, cioè "un amico con cui si fa sesso in modo fisso, ma non si sta insieme e non si è innamorati", nella definizione che me ne ha dato un'adolescente. Lo scopamico testimonia lo sfumare di limiti differenzianti tra sessualità e amicizia (definita da Freud come una forma di sublimazione della sessualità).

Il desiderio assente

Purtroppo, il prezzo inevitabile dell'imperativo del godimento immediato è la dissolvenza della capacità stessa di desiderare. Il desiderio ha bisogno di tempo per strutturarsi, deve confrontarsi con la mancanza e con lo scarto, accettare la dipendenza dall'altro e dalla realtà. Se, come oggi accade sempre più spesso,

viene degradato a bisogno o a bramosia divorante e compulsiva (si pensi alle dipendenze, non solo da droga, oggi in aumento esponenziale) o a capriccio (si pensi all'uso dell'Altro come cosa), esita nelle variegate manifestazioni della clinica del vuoto (anoressie, tossicomanie, "nuove dipendenze"). Vuoto che, secondo il modello dominante oggi, tende ad essere colmato attraverso l'accaparramento di oggetti concreti il cui potere sensoriale-percettivo si impone alla psiche, e che vengono consumati voracemente in un circolo vizioso di svuotamento e riempimento sensoriale ripetuto di continuo.

Le esigenze dell'Ideale dell'io oggi dominante - sempre giovani, sempre belli, sempre bravi, sempre in forma - e la conseguente ripugnanza verso le fragilità, le malattie, la vecchiaia e la morte creano nella vita quotidiana sofferenze spesso non riconosciute, in quanto si sono inevitabilmente moltiplicate anche le aree di non ascolto nei confronti del Sé più autentico.